

QUARESIMA 2023

«La carità non serra porte»

(San Luigi Orione)

1



Riflessioni per la Quaresima 2023



Il Capitolo Generale ci invita ad aprire i nostri occhi e il nostro cuore a quelle persone bisognose del nostro aiuto e che magari stanno al nostro fianco, ma delle quali non ci accorgiamo, non perché siamo egoisti, ma forse perché siamo bloccati dai nostri schemi e tradizioni. La Quaresima è il tempo ideale per un cammino di conversione dagli schemi forse troppo istituzionalizzati del nostro modo di fare la carità, ad una carità più semplice, diretta, non convenzionale. Per aiutare il nostro cammino quaresimale abbiamo pensato a due incontri basati sulla riflessione della Parola di Dio.

Il **primo** dovrebbe essere fatto a livello di comunità o, se possibile, di famiglia carismatica. Esso ha lo scopo di spronarci ad aprire gli occhi per vedere il Dio che ci passa accanto o bussa alla nostra porta. Si basa sulla parabola di Lazzaro e dell'uomo ricco e dell'episodio dell'incontro tra il chierico Luigi Orione e Mario Ivaldi. Frutto di questo incontro dovrebbe essere la decisione concreta di aiutare qualcuno che ha bisogno di supporto ma non trova possibilità all'interno degli schemi rigidi delle istituzioni.

Il **secondo**, da fare qualche tempo più tardi, a Quaresima avanzata, prende invece spunto dall'episodio della moltiplicazione dei pani per sfamare la folla, sottolineando specialmente la frase: "Date loro voi stessi qualcosa da mangiare". La solidarietà e la condivisione sono le chiavi della conversione evangelica del nostro operare. Sarebbe bello, dove è possibile, che a questo incontro potessero partecipare quelle persone, (almeno alcune di esse) che abbiamo deciso di aiutare. La fantasia della carità ci ispirerà a trovare il modo migliore per impostare questo incontro. Il messaggio centrale è che la nostra condivisione non vuole essere un assistenzialismo ma una condivisione di vita e di esperienze perché tutti possiamo dare qualcosa, ma perché tutti, dando, riceviamo molto di più.

Di proposito non presentiamo uno schema di incontro o preghiera ma semplicemente il materiale di riflessione cosicché ciascuno si senta libero di organizzare una Lectio o una scuola della parola, semplicemente un incontro di preghiera con condivisione della parola o addirittura il ritiro mensile.

PRIMO INCONTRO



Presentazione del brano evangelico

L'evangelista Luca ha una particolare sensibilità per i poveri, che sono guardati con predilezione e ricevono l'annuncio della Buona Notizia. Sulla strada per Gerusalemme, Gesù dà una serie di insegnamenti su varie questioni come la preghiera, la misericordia, la conversione, l'uso dei beni... In questo contesto, avvertendo sul pericolo delle ricchezze, si colloca la parabola di Lazzaro e del ricco. La condizione del ricco chiude l'uomo all'esigenza di Dio; in questo senso la parabola di Lazzaro è l'antitesi della parabola dell'amministratore astuto (Lc 16,1-9). Gesù viene deriso dai farisei per avere affermato l'impossibilità di servire Dio e il denaro (Lc 16,13); essi rigettano non solo il suo insegnamento, perché attaccati al denaro (Lc16,14) ma la persona stessa di Cristo; Gesù li accusa quindi di non agire secondo le logiche di Dio (Lc 16,15) e da qui il racconto della parabola.

Lc 16,19-31 (parabola del ricco e del povero)

C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti".

Spunti di riflessione

✓ La prima parte della parabola presenta l'abbigliamento e il vitto del ricco, poi l'abbigliamento e il vitto del povero. Nella seconda parte viene raccontato quello che accade con la morte di entrambi. In questo modo risalta il contrasto formidabile che in vita e in morte li separa.

✓ Il ricco non ha nome, è pieno di sé, cioè vuoto interiormente. Potrebbe rappresentare ognuno di noi. Il povero, invece, si chiama Lazzaro, che significa “Dio aiuta” sia perché Dio aiuta il povero, sia perché il povero è Dio che ci aiuta! “Ciò che avete fatto ad uno di questi ultimi lo avete fatto a me, venite benedetti!” (cfr. Mt 25). Cioè il povero **è lì ad aiutarci ed ha un nome:** il povero è Dio che mi aiuta!

✓ Gesù, infatti, rovescia la scala dei valori dando tutta l'attenzione al povero.

✓ Non si parla di peccati particolari del ricco né di meriti particolari del povero. Allora perché il ricco è condannato? Per il lusso, gli abiti firmati, gli eccessi della gola? No, neppure perché era cattivo (peccatore)! Il suo vero peccato è l'indifferenza verso il povero: non un gesto, una briciola, una parola. Il contrario dell'amore,

non è l'odio, ma l'indifferenza, per cui l'altro neppure esiste.

✓ Nella Bibbia, la ricchezza, poiché è una benedizione di Dio e viene da Lui, non è mai un male. Ma può costituire un pericolo per l'uomo quando prende il posto di Dio e della sua volontà nel cuore dell'uomo. Dal modo in cui Gesù racconta la parabola sembra che nella sua mente il fattore determinante sia il fatto che il ricco è preoccupato che le sue cose e i suoi piaceri siano soddisfatti, mentre il povero è preoccupato di sopravvivere. Anche noi rischiamo, a volte, di essere presi dalle "nostre cose" al punto che distogliamo la nostra attenzione dalla miseria di chi ci sta accanto.

✓ Il criterio finale di giudizio è l'amore, come esso ha diretto la nostra vita. Il ricco ha amato solo se stesso e non ha visto il povero. Non ne aveva bisogno, quindi anche se fisicamente può averlo visto, era come se lui non esistesse (autoreferente).

✓ Il mezzo che ci viene proposto per la conversione è la carità e l'attenzione verso chi è nel bisogno, soprattutto a chi ci sta accanto.

✓ Ma le cose vanno sistemate subito, qui in terra perché con la morte ci sarà il giudizio individuale per ciascuno, che non sarà più modificato. Dio ci ha dato questa vita temporanea e imperfetta proprio perché esercitando la nostra libertà possiamo scegliere se vogliamo stare con

Lui o senza di Lui, ma la scelta va fatta qui e se lo rifiutiamo, il giudizio ce lo siamo già dato noi: volevamo stare senza di Lui allora rimarremo anche nell'eternità senza di lui.

✓ La scelta non va fatta basandosi su nozioni intellettuali né su fatti emotivamente forti, va fatta nella quotidianità, nella preghiera e nelle azioni di ogni giorno perché è lì che Lui si presenta a noi e ci chiede: Scegli di essere con Me o senza?

✓ Quindi Luca ci mostra due possibili strade: quella della condivisione dei beni con chi è nel bisogno, e quella del tenere tutto per se stessi.

✓ Possiamo inoltre dire che Lazzaro rappresenta il grido silenzioso dei poveri di tutti i tempi e la contraddizione di un mondo in cui immense ricchezze e risorse sono nelle mani di pochi. Ognuno guarda se stesso, senza pensare di poter aiutare gli altri anche con il poco che abbiamo.

✓ In ogni istante, noi, con i nostri beni terreni, possiamo costruire la nostra consolazione oppure i nostri tormenti futuri.

Luigi Orione e Mario Ivaldi (l'intraprendenza della carità)



(Dal racconto fatto da Don Orione stesso).

Oggi, 3 luglio è l'anniversario dell'apertura del primo oratorio di Tortona. Ero Chierico a custodire il Duomo (sorride per la frase usata). In quella Quaresima incominciarono a venire i primi ragazzi. Il primo di questi fu un certo Mario Ivaldi, che ora si trova a Rivalta Scrivia.

Durante la Quaresima insegnava il Catechismo nella Parrocchia di San Michele un chierico del Seminario, Luigi Gatti, morto pochi anni fa, Sacerdote a Voghera. Egli batté questo ragazzo, che scappò. Vidi in Duomo, dalle 11 alle 12 questo giovane che vagolava. E gli domandai:

Non vai al catechismo?

No.

E perché?

Mi hanno battuto.

E chi ti ha battuto?

Un prete.

Ritorna al catechismo! Sta buono, va' al catechismo.

No, no!

Capii proprio che non c'era verso di farlo tornare a San Michele. Allora incominciai io a fargli un po' di Catechismo.

Il secondo ragazzo fu Tani, ora Podestà di Albenga, proprietario di varie fornaci e anche questo è stato battuto da un altro prete: fuggì a casa, non voleva andare. Incontratosi con Ivaldi, questi gli dice: Vieni in Duomo e il chierico che fa catechismo a me, ti insegnerà anche a te.

Così dopo i primi due vennero altri e altri, condotti dai primi.

Ricordo un certo Mietta, Domenico Ivaldi di Cerreto Grue, Luigi Oddone, Pollastri, Medico Barbieri, poi Parroco di Santa Maria Canale, e così tanti altri. Li portai tutti in una cameruccia sotto il voltone del Duomo con pericolo che cascassero dalle finestre che sono nella parte tra il Duomo e il Vescovado. Siccome i ragazzi erano tanti, ho chiesto allora al Vescovo di darmi un altro posto più vasto.

Egli rispose: - Se dopo Pasqua, cioè, se finito il Catechismo, verranno ancora, vedremo. Ora, siccome non solo venivano sempre ancora i medesimi, ma a questi se ne aggiungevano altri, il Vescovo di allora, Monsignor Bandi, ci concesse il suo giardino, dove ora stanno le cucine economiche "Principessa Jolanda".

Era dunque un giorno di Domenica, 3 luglio, e presenti Monsignor Vescovo Bandi, il Canonico Daffra, già

eletto Vescovo di Ventimiglia, l'Abate Doria e i Chierici del Seminario, che in quell'anno avevano prolungato di qualche giorno l'andata in famiglia, fu aperto il primo Oratorio nel giardino del Vescovo.

Sapete, era un bellissimo giardino, con pini, aiuole e schienali di mirto e anche con piante di albicocche che allora avevano i frutti maturi. Ebbene, due settimane dopo non si conosceva neanche più dove c'erano le aiuole: avevano fatto piazza pulita. Si mise su anche un altare, che alcuni anni fa era ancora al Dante.

All'apertura vi era anche il padre di Lorenzo Perosi, vi era Lorenzo Perosi e il fratello Marziano e ci cantò: O Luigi, vago giglio...

Da questo Oratorio uscirono tanti figli, buoni padri di famiglia; e quando vado per Tortona, mi vedo circondato da tanta buona affezione da parte di tanti uomini, padri di famiglia; molti non li conosco più, ma pure sono quasi tutti alunni del primo nostro Oratorio.

Nei nostri Collegi si fa del bene, ma con gli Oratori festivi se ne fa molto di più; infatti alla sera, quando ritornano in famiglia raccontano le cose che hanno udito e visto e così il bene si moltiplica.

Per la riflessione:



- ✓ Luigi Orione prende l'iniziativa con Mario: le grandi opere iniziano dal basso, dalla piccolezza. Dietro al pianto del bambino c'era un appello di Dio come fu la chiamata dei primi discepoli.
- ✓ Sembra un episodio semplice senza molto coinvolgimento, invece si rivela l'episodio fondamentale della nascita della nostra Congregazione, la scintilla che fa scoccare nel cuore del chierico Orione il bisogno di fare qualcosa per soccorrere gli altri.
- ✓ Nella vita di Don Orione ci saranno degli episodi senza dubbio più coraggiosi ed eclatanti come l'azione intrapresa nei due terremoti o l'apertura di alcune opere, ma nessuna si rivela così decisiva per la nascita o lo sviluppo della Congregazione come questa azione.
- ✓ Luigi avrebbe potuto limitarsi a dirgli due parole, magari a rimproverare l'altro chierico che aveva trattato male il ragazzo, o addirittura ignorare il caso come uno dei tanti episodi che capitano, "poi gli passerà". Invece apre gli occhi, il cuore e le sue braccia per accogliere questo ragazzo. Questo gesto semplice ma profondissimo pone in luce come Don Orione ha avuto sempre un cuore senza confini, "gettato nel fuoco dei

tempi nuovi”.

✓ Anch’io, come Don Orione sono chiamato a uscire dal mio egoismo, amor proprio, comodità, sicurezze per prendere consapevolezza del grido dei poveri, “carne di Cristo” che interpella la mia vita.

Domande per il dialogo



- Tra le tante cose che rappresentano la mia comodità, i miei hobby, a cosa potrei rinunciare in questa Quaresima in modo da dare più ascolto e un supporto maggiore a qualcuno che ha veramente bisogno? Quanto tempo e quante risorse dedico a soddisfare i miei bisogni o i miei desideri? Quali forme presenta il mio egoismo?
- Di fronte a un bisogno o ad una persona che mi si mette di fronte all'improvviso, sconvolgendo magari i miei piani, come reagisco? Accolgo con generosità o faccio finta di non vedere/sentire? La situazione dei poveri della nostra zona/parrocchia/quartiere influisce nelle nostre scelte?
- Ci accorgiamo dei poveri che gridano vicino alla mia porta? Siamo disposti a lasciarci provocare? Siamo disposti a vederli e a incontrarli?
- I tempi stanno cambiando rapidamente e con essi cambia la situazione economica e sociale di tante persone. Le nostre opere si stanno adattando a tali cambiamenti o sono bloccate nell'assistenza dei vecchi ospiti? Come comunità possiamo uscire dalle nostre sicurezze

e schemi per farci carico di qualcuno (o qualche caso) che non è già assistito dalle nostre opere?

